

L'angolo di MITÌ VIGLIERO



## Quaresima e Pasqua in Liguria

All'epoca delle nostre nonne, tutto il periodo, che va dalla Quaresima al Lunedì dell'Angelo, era talmente sentito da diventare storica cornice di bellissimi usi, tradizioni e rituali sacri. La Quaresima era, realmente, vissuta come una fase di rinnovo spirituale e materiale; per depurare lo spirito, le nostre nonne e le loro famiglie andavano nelle più importanti chiese della città. Le nonne golose, ma ligie ai precetti, si limitavano a rimpinzarsi di dolci detti quaresimali: biscottini di varia forma, ciambellette, dischetti o losanghe, buoni da impazzire, ma rigorosamente "di magro". Il rinnovo "materiale" avveniva con le grandi pulizie casalinghe, in attesa della benedizione a domicilio da parte del parroco; si lavava, spazzava, imbiancava, disinfettava. Era, pure, l'occasione tradizionale per sostituire le stoviglie sbreccate comprandone di nuove; si restauravano e cambiavano gli arredi malridotti, si trapiantavano nuovi gerani nei vasi. La Domenica delle Palme era l'inizio tradizionale della Settimana Santa, con la benedizione delle palmette e dei ramoscelli d'ulivo, i quali, una volta portati a casa, venivano messi sulle immagini sacre o sulle testiere dei letti. Le palme e i rami d'ulivo dell'anno precedente non si buttavano via, ma si bruciavano e la cenere si mischiava alla terra dei fiori. Nella Settimana Santa, in tutta la Liguria, si seguivano

le processioni solenni: dalle chiese grandi e piccole uscivano splendide casse e macchine precedute da flagellanti penitenti e portate a spalla dai membri delle numerose confraternite o da fedeli in segno di voto. Statue di santi e Crocefissi che, oscillando paurosamente al ritmo scandito da inni e preghiere, riuscivano ad attraversare, miracolosamente, le vie cittadine.

Il Giovedì e il Venerdì Santo era obbligo andare a visitare i Sepolcri e bisognava vederne sempre un numero dispari: tre, cinque, sette, nove e così via. Tutti i fedeli, nel pellegrinaggio, indossavano gli abiti nuovi, come se il fatto di sfoggiare l'eleganza venisse "mortificato" dal mesto omaggio. Più popolari erano i "prati del Paradiso", grandi e larghi vasi di terra in cui si piantavano chicchi di grano, innaffiandoli spesso e tenendoli al buio: i vasi si riempivano in fretta di piantine di grano color bianco-latte, simbolo suggestivo della Resurrezione di Cristo. È scomparsa, ormai del tutto, l'abitudine di attendere alle dieci del mattino di Sabato Santo il suono delle campane annuncianti la Resurrezione, per correre a sciacquarsi gli occhi con l'acqua, poiché si diceva che, in quel preciso momento, ogni corso, fonte o polla venisse benedetta.

Per il pranzo di Pasqua, le nonne iniziavano almeno tre giorni prima a preparare i cibi tradizionali:

agnelletto al forno oppure fritto con i carciofi; lattuga ripiena in brodo, cima, insalata con uova dure e, ovviamente, l'immancabile torta pasqualina. Alcune cuoche sublimi riuscivano persino a sovrapporre, in omaggio agli anni del Signore, ben 33 veli di pasta sfoglia: infine, gonfiavano gli ultimi col fiato, proprio come si fa coi palloncini, e la torta diventava un monumento tale da meritare di venir marchiata, sul bordo, col monogramma delle iniziali del capo famiglia, il quale non aveva contribuito per nulla al lavoro, ma era il capo famiglia e questo bastava. I bambini, invece, collaboravano alla preparazione dei canestrelletti o cavagnetti, rotolini di pasta di pane o pasta frolla intrecciati sino a formare dei cestini, nel centro dei quali venivano poste le uova benedette durante la Messa. E i festeggiamenti raggiungevano il culmine il giorno del Lunedì dell'Angelo, in cui tutti i cittadini andavano a far ribotta sui prati: difatti, se il tempo lo permetteva, immense comitive di amici e parenti carichi di canestri, fagotti e sacchetti colmi di avanzi del pranzo pasquale, si allontanavano dalla città. Si andava, normalmente, nelle tante piccole trattorie, sparse fra un verde ormai dimenticato, che mettevano a disposizione seggiole e tavoli, permettendo che gli avventori li imbandissero con il cibo portato da casa, con l'unico obbligo di acquistare vino bianco o rosso.

### PICCOLO MONDO

#### Pane caro e circenses gratis

Crisi o non crisi, per i 60 anni del Festival di Sanremo non si è lesinato sulle spese. D'altronde, se per il G8 della Maddalena e dell'Aquila se ne sono andati ben 500 milioni di euro, si poteva ben spendere qualcuno per la gara canora. Compensando conduttrice e ospiti vari con larga generosità. Chi aveva qualcosa da dire, come la Regina di Giordania, è andato gratis. E se il pane costa troppo, in compenso i circenses sono gratis. Festival dei 60 anni in ogni caso splendido. Soprattutto se non lo avete guardato!

#### Mai letto il Vangelo?

Goito, comune in quel di Mantova. Il Consiglio Comunale ha approvato, a maggioranza, un regolamento per la scuola materna. Vi potranno accedere solo bambini che provengono da famiglie che accettano "l'ispirazione cri-

## Gli spilli di Erasmo

stiana della vita", escludendo famiglie d'immigrati di diverso orientamento religioso. La giunta di centro destra ha motivato tale decisione con il fatto che: "pur essendo asilo pubblico, da sempre viene gestito secondo criteri che si ispirano al cristianesimo". Ma hanno mai letto il Vangelo?

#### La Borsa e le borse

Col nuovo anno, il Presidente del Consiglio si è augurato che restino disoccupati i "disfattisti" di professione. Coloro, cioè, che si ostinano a non riconoscere che la crisi, ormai, è solo un ricordo. La crisi, forse, è finita per gli operatori finanziari, che tornano a fare profitti. Ma non per

tutti. Non per le famiglie che fanno ancor più fatica ad arrivare a fine mese. O a pagare le rate del mutuo e le bollette di luce e gas. Nell'indifferenza di una classe politica, che pensa solo all'immunità e a rimpinzare il portafoglio.

#### A caccia di avanzi

Nuovi poveri e nuove povertà. Non solo immigrati e anziani soli. La Caritas ci fa sapere che a loro si sono aggiunti anche giovani tra i 30 e i 40 anni senza lavoro, magari con famiglia a carico. Aumentano, anche, le persone che la sera, al momento della chiusura, chiedono agli addetti

dei centri commerciali, se per caso, qualcosa è avanzato, in particolare verdura e frutta. Domandano, con molto pudore, affermando che è per le galline o per la tartaruga, ma si capisce benissimo che è per loro.

#### Disperazione dietro le sbarre

Tra i poveri che la politica dimentica ci sono anche i carcerati, in celle che non rispettano la dignità umana. I dati del pianeta carcerario sono drammatici: 66 mila detenuti, ammassati in prigioni che potrebbero ospitarne meno di 44 mila; 70 suicidi in un anno; 864 tentati suicidi. A Natale, il cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ha ricordato: "Ho voluto passare a visitare e benedire le celle di numerosi detenuti a San Vittore. Ho provato tanta pena. Anzi, un vero e proprio sconcerto per quanto ho visto con i miei occhi".

Agrodolce



Nazzareno Capodicasa

**N**epotismo: favorire i propri parenti a causa della loro relazione familiare, invece che, a causa delle loro capacità e abilità. Fenomeno che ha radici lontane nella storia degli umani ed ebbe il suo massimo "splendore" nell'Italia rinascimentale.

Oggi, è considerato disdicevole e moralmente inaccettabile. Ma solo a parole. Basterà ricordare alcuni dei moniti del leader supremo Umberto Bossi contro il "familismo amorale" e i regali ai clientes: "La Lega assicura assoluta trasparenza contro ogni forma di clientelismo". "Il nostro programma? Incrementare i posti di lavoro, eliminare i favoritismi clientelari e restituire il voto ai cittadini". "Non si barattano i valori-guida con una poltrona!".

Ovviamente pensava ad altri, se nei fatti ha scelto fratello e primogenito per due "cadreghe" (sedie, in dialetto lombardo) europee ben retribuite e candi-

*Nel nome del padre.  
O del fratello, dello zio,  
del cognato*

dando il secondogenito per uno scranno al parlamento della regione Lombardia. Sono ben note le vicende scolastiche di quest'ultimo (tre bocciature alla maturità!). Ventidue anni, Renzo Bossi è finito, tempo fa, sulle cronache per i suoi insuccessi scolastici e per il gioco su Facebook "Rimbalza il clandestino". Lo stesso genitore gli affibbiò il nomignolo di "trota", tanto che, neanche numerose abluzioni nelle limpide acque delle sorgenti del

"dio" Po potrebbero renderlo un "salmone", né tanto meno un "delfino"! Tuttavia, c'è da aggiungere, per "par condicio", che il Bossi è in buona e folta compagnia, a destra come a manca. L'elenco riempirebbe qualche pagina del nostro periodico. Ma così va il mondo. Lo ricordava già, ai suoi tempi, il cardinale Enea Silvio Piccolomini diventato Papa col nome di Pio II: «Quand'ero solo Enea / nessun mi conosceva / ora che sono Pio / tutti mi chiamano zio»!

